

ORIZZONTI

Lettere dal buio firmate Maria Zambrano

IN LIBRERIA un volume di lettere che la grande pensatrice spagnola, allieva di Ortega y Gasset, scambiò con l'amica scrittrice e cantante Reyna Rivas. Siamo negli anni Sessanta, a Roma: dal 1939 la filosofa è esule dalla Spagna di Franco

di Maria Zambrano e Reyna Rivas

C

arissima María: ti ho mandato due righe quando sono arrivata a Parigi. Non so se le hai ricevute. Abbiamo passato dei momenti orribili per la morte del maestro Sakharoff, per noi è una perdita irreparabile; mia figlia ha passato dei giorni in cui era schiacciata dal peso di una malinconia tremenda. Quella creatura deve avere una sensibilità un po' strana, María. Inoltre ormai saprai com'è la situazione in Venezuela in questo periodo, non c'è alcun miglioramento: nessuna tregua, né niente viene concesso. Quando mia mamma mi ha detto: «Ho, abbiamo paura», ho capito molte cose. Tu sai che lei è una roccia che ha sopportato e sopporta tempeste e uragani sempre col sorriso... In realtà non ti voglio parlare di cose tristi, né di orizzonti che si sono oscurati. sento nel profondo dell'anima una grande speranza perché, forse, la tolleranza e la speranza sono gli ultimi pilastri della vera fede. La nostra vita continua: Miguel è andato in Germania dove studia e lavora. Mio figlio è già un uomo e ha capito molte cose della vita, María. Ma ogni addio, tu lo sai, è come uno strappo. Ognuno dovrebbe costruirsi le sue mura, il suo edificio di esseri cari e abitarlo nel tempo e nello spazio, vicino agli affetti, alle strette di mano e in compagnia. Tornare a Parigi è sempre un'esperienza nuova, un adattamento, perché gli anni non sono sufficienti per non sentirsi stranieri in questa terra. Non c'è niente di nuovo. Abbiamo fatto imbiancare i muri di questa casa perché non ne potevo più di tutto questo fumo che con gli anni si è depositato sugli specchi, sulle vecchie cornici e sul soffitto. Così, creando un po' di bianco e di luci, si sente il giallo dell'autunno, perché il cielo non lo dà, anche se glielo chiediamo. Che grigio eterno! E che nuvole, così basse e inclementi! Sembra che il mondo abbia deciso di girare in un altro modo, o forse la terra si è solo stancata di fare la corte al sole: le catastrofi si succedono una dopo l'altra: il ciclone «Flora» ha fatto la sua parte vicino al mare dei Caraibi e adesso l'acqua (vicino a Venezia) sta facendo stragi, cimiteri d'acqua, senza la minima difficoltà. Gli elementi sono stati scossi come se volessero provare che c'è qualcosa oltre le equazioni, le provette e i logaritmi. Muoio dalla voglia di scrivere. Scrivo ogni giorno, anche se la mia mano non segna le lavagne o i fogli. Ma ci sono sempre nomi che cadono su di me come quelle gocce d'acqua insistenti nelle giare venezuelane. Poi cresceranno pian-

L'opera

In dieci volumi il «cantiere aperto» d'una grande del Novecento

Quello che pubblichiamo in questa pagina è uno scambio epistolare tra Maria Zambrano e l'amica Reyna Rivas, un capitolo della corrispondenza che tra le due intercorse tra il 1960 e il 1989 e che Moretti & Vitali manda oggi in libreria col titolo *Dalla mia notte oscura*. Il carteggio con Reyna Rivas costituisce il primo volume dell'opera in dieci tomi contenente

l'intero carteggio che, con la cura di Annarosa Buttarelli, la casa editrice intende pubblicare come una sorta di «cantiere aperto» del pensiero della filosofa spagnola. Maria Zambrano, nata nel 1904 a Vélez-Málaga in Andalusia, morta nel 1991 e sepolta, allieva di Ortega y Gasset, esule dalla Spagna nel '39 dopo aver partecipato alla guerra civile (per un buon numero di anni soggiornò anche a Roma), fu tra le prime spagnole a intraprendere la carriera universitaria in un

contesto in cui «una filosofa era quasi una donna barbata, un'eresia, una curiosità da circo». Oggi è considerata una delle più grandi pensatrici del Novecento. Reyna Rivas, poetessa e autrice di racconti per bambini, è stata anche cantante lirica. Le due si incontrarono a Roma nel 1958. Nel 2003 Reyna Rivas ha donato il suo «tesoro epistolare» alla Residencia des Estudiantes di Madrid: lì Maria Zambrano è in compagnia di Garcia Lorca, Dali, Buñuel.



Maria Zambrano con il suo gatto

mo cercando. Guarda che situazione. Perché continuare? Sì, quando ho saputo della morte di Sakharoff mi è dispiaciuto molto per voi, per María Eugenia e anche per Clotilde che penso sia rimasta senza voglia di vivere. Immagino che duro colpo sarà per tua figlia, dal momento che non riesco nemmeno a immaginare come starei io se vessi perso un maestro di quel calibro. Quando è morto Ortega erano vent'anni che non lo vedevo, e ormai ero una persona matura e il mio pensiero aveva già una sua autonomia... beh, in realtà l'ha sempre avuta, ma nonostante tutto ho sentito un vuoto. Quando una persona incarna valori trascendenti e oltretutto ce ne ha trasmessi alcuni, quando, attraverso di lei, abbiamo bevuto direttamente dalla fonte, allora quando se ne va per sempre succede qualcosa di molto serio nell'anima e nel cuore. Per fortuna al mondo ci sono ancora creature come tua figlia, capaci di sentire queste cose e di amare le persone dalle quali hanno ricevuto questo genere di doni. Certamente senza amore non si riceverebbero, e nemmeno esisterebbero. Quindi è un buon segno il suo dolore. Sì, ho saputo della situazione in Venezuela e sono molto preoccupata. Tutta l'America Latina è più o meno in rivolta, e avrete visto quello che è successo a Santo Domingo. Il Presidente Juan Bosch è un caro amico, una persona politicamente molto moderata, onestissimo, disinteressato fino al punto da non aver accettato alcuna retribuzione per il suo incarico. Mi aveva scritto una lettera con amicizia fraterna e io sentivo in lui un appoggio che ancora non si era concretizzato in nulla, ma che avrebbe potuto concretizzarsi. Questa è stata dunque una sfor-

tuna anche per noi. Non mi dici niente di Fina. Suppongo che sarà a Parigi. Vorrei scriverle, immagino che riceverebbe la mia lettera a Gstaad. Non l'ho ancora fatto perché sono angosciata per moltissimi motivi. Dai Lobo abbiamo ricevuto delle cartoline dalla Spagna molto affettuose. Da Bergamín ho ricevuto una lettera dove mi diceva che non mi venga in mente di andare in Spagna, che la persecuzione lì è peggio che mai. Lui ha fatto sentire di nuovo la sua voce coraggiosamente e con nobiltà d'animo. Credo sia disposto a tutto. Capisco quello che ti succede con lo scrivere. Lo stai facendo proprio così come dici tu e un giorno si depositerà in un istante sulla carta. Dimmi di Armando. Dimmi cosa fa, se e che cosa dipinge e che cosa ne pensa di tutto questo. Dovremmo, ora più che mai, stare vicini agli amici dividendo lo stesso tetto o almeno avere la possibilità di parlare tra di noi. Vedere case molto belle che potrebbero dividersi in due, al centro o ai lati: ci devono essere casali, ville ancora meravigliose dove poter stabilire una piccola comunità. Ma con chi? Con chi dividere la vita? Nella crisi del mondo antico gli «spirituali», coloro che pensavano e seguivano fedelmente il trascendente, si ritiravano dal mondo per vivere in un luogo isolato della natura in compagnia delle cose e delle persone pure, e così non solo sono andati oltre se stessi, ma hanno anche dato seguito al filo d'oro di quella tradizione che hanno creato e che non si deve rompere. Oggi le persone sono come imprigionate da non si sa quali impedimenti in un mondo che cede e sprofonda popolato da om-

Ci devono essere ville ancora meravigliose dove stabilire una comunità. Nel mondo antico gli «spirituali» si isolavano per vivere con persone pure

bre e fantasmi. Le energie ci vengono meno ogni giorno attraversando una strada, comprando una lampadina o un po' di carta, mangiando qualcosa (poco e cattivo), e guadagnando disperatamente alcune centinaia di lire che spariscono inghiottite da un buco nero, come le nostre energie, come la nostra capacità di amare, di amicizia e di tenerezza, tutto ci viene sottratto da un inganno. Scusami Reyna per tutta questa cantilena, ma non è forse così? Non bisognerebbe rinunciare a tutto per riuscire a essere e forse anche per riuscire ad avere tutto? Io me ne starei in silenzio, senza pubblicare niente per anni e anni, come se mi importasse solo di scrivere quello che devo scrivere. E persino, lasciarlo lì, nelle mani di qualcuno che lo faccia uscire quando io non ci sarò più. Così ha fatto Kafka, Simone Weil e altri e come vedi non solo hanno scritto, ma le loro opere sono lette avidamente da molta gente. Mi piacerebbe moltissimo che il mio nome non apparisse da nessuna parte; di scrivere, quello sì, e di esistere solo per i miei amici e per coloro che si presentano con il cuore aperto. E

EX LIBRIS

Sono un'attrice nel proprio dramma autobiografico.

Anne Sexton

Tocco&Ritocco

BRUNO GRAVAGNUOLO

Fini, inutile ieri oggi alza il dito

Danza macabra. Dobbiamo pur dirlo, anche se non è «by partisan». Ma l'atteggiamento di An dopo il tragico omicidio di Roma, ci è parso disgustoso. Quel piombare di Fini a Tor di Quinto. Quell'appello di Alemanno a espellere 20mila romeni da Roma. In contemporanea al vile raid fascista a Tor Bella Monaca, tenuemente stigmatizzato dai «post»... E poi quel farla da primi della classe, quel far la voce grossa, atteggiamento strumentale respinto anche dal marito della povera vittima. Fino all'impudenza finiana di decretare che i Rom sono non integrabili, per immodificabile dna culturale! Insomma, e specie in questo caso, spudorati. Visto poi che è stato il centrodestra a «gestire» tutti gli anni dell'ingresso della Romania in Europa. E che Fini è stato Ministro degli Esteri, in quel governo. Senza uno straccio di politiche bilaterali concordate, sugli espatri dalla Romania. Senza un'anagrafe penale richiesta a Bucarest. Senza fattispecie di illegalità chiare e non arbitrarie, da gestire per la prevedibile emergenza dopo il 2004. Ora si buttano a pesce sulla tragedia, di cui anch'essi per la loro parte sono stati corresponsabili, e attizzano gli spiriti animali. E sbraitano, accusano, intimano, invocano la ramazza, come già fa Borghesio (rauss...). Ma non sarebbe l'ora (anche) di fare muro? Di ricacciarli indietro, con argomenti *ad hoc* e senza troppe riverenze? Urge farlo, prima che quegli «spiriti animali» divengano egemoni dello spirito pubblico. **Fobie infantili.** Stante che ciò che gli «anticomunisti» dissero del comunismo era «assolutamente vero»... chi è più degno di essere ricordato: «Fanfani o Giorgio Amendola? Panfilo Gentile o Luigi Pintor?». Così Ernesto Galli Della Loggia la settimana scorsa, sul *Corsera*. Che soggiunge: «Promuovere tutti? Ma è giusto? Le vittime, i milioni di vittime sarebbero d'accordo?». Ora a parte che ci fu anticomunismo e anticomunismo: Sogno e Valiani, Almirante e Saragat, etc. Ma il punto è un altro. Digni di essere ricordati, senza sconti agli errori, sono tutti quelli che contribuirono alla nostra democrazia, che ebbero in essa un ruolo storico positivo, che la crearono e la difesero. Il resto sono fobie da untorelli demonizzanti. Fobie nevrotiche da «ex». Quand'è che Della Loggia cresce e si comporta davvero da storico? Adulto...



Tutta l'America Latina è più o meno in rivolta, e avrete visto quello che è successo a Santo Domingo

te rinata da un fondo che ancora non conosco ma che abita dentro di me. E sa di menta, melissa e mentastro. Dovrei scriverti più spesso, lo so. Presto ci riuscirò, sfogandomi con le parole e trovando la soluzione agli innumerevoli significati e equivalenze che adesso mi tormentano. Un abbraccio fraterno per te e Ara, Reyna
Parigi, 10 ottobre 1963
Cara Reyna, grazie per le tue lettere. Io non sono riuscita a scriverti per diversi motivi. Preoccupazioni di cui preferisco non parlarti, poiché il lavoro degli articoli è enorme, e inoltre, fino adesso non ho ricevuto nemmeno un benedetto centesimo. Questo mese devo scrivere otto articoli e un saggio; ne ho già scritti sei e mi manca ancora il resto e più avanti, senza un attimo di respiro, entrerà nel prossimo mese e così via. Spero che presto mi mandino qualcosa, dato che ho iniziato a lavorare ad agosto. Ma la burocrazia è lenta e complicata dappertutto, così sembra. Dobbiamo assolutamente cambiare casa e stia-

sono sicura, sicura cara amica Reyna, che sarebbe l'unica cosa davvero feconda. Siamo in autunno ed è un segno: cadono le foglie di un'epoca, cadono e i semi della nuova epoca, del nuovo mondo che non sarà né nuovo né mondo se non raccoglie quel filo d'oro della tradizione: quei semi, Reyna, devono rimanere nascosti, germogliando affinché un giorno si manifestino con tutta la loro forza, lucenti, senza timore. È il momento della germinazione e anche di fare il pane, affinché si cuocia lentamente. Non è il momento di offrirlo perché oggi la gente non mangia, non vuole né può mangiare quel pane. Per lo meno per quattro anni (forse non vivrò molto di più) vorrei stare in silenzio e fare il mio pane, il nostro pane con l'aiuto del cielo. Ma vedo che non è possibile. Un abbraccio da parte di Ara. Un abbraccio dalla vostra María. Ho scritto anche ai Lobito. Digli che le loro cartoline ci hanno commosso molto. Di' a Fina che le scriverò subito una lunga lettera e dalle un abbraccio da parte mia.
Roma, 16 ottobre 1963